

Libri

**C'è una donna dietro James Bond?** Il documentario "The Woman Who Invented James Bond?", trasmesso da Bbc Radio4, sostiene che un ritratto a tutto tondo dell'agente 007, anche se con un

altro nome (Mark Chalmers), era presente nel romanzo del 1946 della scrittrice inglese Phyllis Bottome, "The Life Line". Sette anni prima del debutto di Bond in "Casino Royale" di Ian Fleming



# Le ceneri di Europa

di Simonetta Fiori

TITOLO: <b>ALL'INFERNO E RITORNO - EUROPA 1914-1949</b>	AUTORE: <b>IAN KERSHAW</b>	EDITORE: <b>LATERZA</b>
PREZZO: <b>28 EURO</b>	PAGINE: <b>672</b>	TRADUTTORE: <b>GIOVANNI FERRARA DEGLI UBERTI</b>

Le luci di Parigi nell'anno 1900 e i massacri coloniali; la Belle Époque e la Grande Guerra; la civiltà delle arti e l'Apocalisse nazista; la rinascita dalle macerie e la pace della Cortina. Si intitola "To Hell and Back", "All'Inferno e Ritorno". È il primo dei due volumi sul nostro continente del grande storico Ian Kershaw. Per capire chi siamo e che cosa siamo diventati

Un viaggio all'inferno con il biglietto di ritorno. Bisogna avere la pazienza — e il piacere — di leggere le oltre seicentocinquanta pagine del nuovo libro di Ian Kershaw per capire che quella europea è una storia molto complicata, con tratti stupefacenti. Un succedersi vorticoso di prosperità e abisso, illusione di grandezza e autodistruzione, da cui si esce nel secondo dopoguerra molto ammaccati ma pronti a una nuova vita. Una lettura da suggerire a chi oggi farfuglia la sua avversione all'Europa, ignorandone l'epica tragica e la capacità di resurrezione. *To Hell and Back* — appena tradotto da Laterza — è il primo di due volumi con cui uno tra i più autorevoli storici del nazismo ha voluto raccontare un "secolo formidabile". E trattandosi di una "partita spaccata a metà" — come calcisticamente la definisce — nel primo tempo ci tocca il brivido della discesa agli inferi, da cui si comincia a risalire nelle ultime pagine del saggio, tra il 1945 e il '49, quando sulle macerie cominciano a fiorire i primi germogli di benessere. Luci e ombre si rincorrono per tutto il racconto, a partire dall'enorme fascio splendente proiettato su Parigi nell'anno 1900 dal Palazzo dell'Elettricità. È il simbolo della supremazia europea sul resto del mondo, un mito che appare incrollabile. Ma il luccichio di quelle cinquemila lampadine nasconde lacerazioni e fermenti velenosi, la "violenza da esportazione" praticata dagli imperi, l'antisemitismo e l'eugenetica, le inquietudini di un nazionalismo guerrafondaio che presto avrebbe rotto gli argini. Non ci vuole molto tempo perché lo scenario muti nel suo contrario, coprendosi della cenere piovuta dalla nuova "guerra dei trent'anni". "Le luci si stanno spegnendo in tutta l'Europa. E non le vedremo mai riaccendersi", annuncia nell'agosto del 1914 sir Edward Grey, ministro degli Esteri britannico. Una consapevolezza di morte comune a tutte le grandi potenze, che però non esitano a spingere il vecchio continente verso il suicidio. Con un ruolo da protagonista (cattivo) ricoperto dalla Germania, sia nella Grande Guerra che nell'epilogo da Armageddon del secondo conflitto mondiale. Il merito di Kershaw in questo nuovo lavoro non è tanto nell'originalità interpretativa, dal momento che si muove nel solco già tracciato da storici come Eric J. Hobsbawm e Arno Mayer — la seconda guerra vista come seguito e completamento assai più distruttivo della prima —, ma nella pratica della grande sintesi comparativa, genere trascurato da larga parte degli

storici italiani. E se il volo ad alta quota può comportare approssimazione — all'uccello sfugge quello che vede il verme, dice lo studioso con felice metafora — lo sguardo ampio rompe lenti troppo provinciali, relativizzando i problemi di ciascun paese in una cornice globale (ad esempio, i vuoti di memoria comuni nel secondo dopoguerra a tutto l'Occidente). Ma pur allargando il campo, il cannocchiale di Kershaw non perde mai di vista la sensibilità di uomini e donne travolti dall'apocalisse della Seconda guerra mondiale, le angosce, le viltà, l'istinto di sopravvivenza che spegne ogni luce morale. Come fu possibile che persone cresciute nel cuore dell'Europa non esitassero a uccidere, torturare, dare fuoco a interi villaggi, violentare donne, massacrare bambini? "Ha il Diavolo assunto una forma umana?", si chiede nel luglio del '42 un ufficiale della Wehrmacht. Solo un centinaio fu scosso da un sussulto di coscienza, su diciotto milioni che servirono l'arma. Un'altra domanda posta da Kershaw riguarda la miracolosa resurrezione che getta le basi di una nuova Europa. Come possiamo spiegare il fulmineo passaggio — nel giro di soli quattro anni, tra il 1945 e il '49 — dal grande cimitero europeo alle prime avvisaglie d'una rinascita che nessuno avrebbe mai immaginato così prosperosa? Qui interviene un paradosso della storia: nella sua furia distruttrice la guerra spazzò via anche le condizioni che l'avevano determinata, come i fascismi, l'egemonia tedesca, le divisioni etniche. E lasciò in eredità una nuova cortina di ferro che — "massima perversione" — sarebbe stata garanzia di stabilità, seppure a spese dei popoli vessati dal comunismo sovietico. Secondo Kershaw è la follia, sì proprio la follia, il principio che regge la pace nel mondo. Si chiama Mad l'ultimo lascito della guerra e mai acronimo fu più azzeccato: *mutually assured destruction*, ossia la "mutua distruzione assicurata" tra Urss e Stati Uniti. In altre parole, la bomba a idrogeno, l'unica minaccia capace di paralizzare le grandi potenze. Tranquilli per sempre? Attenzione, ci dice Kershaw. All'illusione di una crescita infinita è oggi subentrata in Europa una nuova crisi, con i flussi migratori, i muri, le chiusure nazionaliste. Ma questo sarà argomento del secondo volume a cui lo studioso sta lavorando. Non ci resta che aspettare. Senza dimenticare l'inferno di cui siamo figli.



**TABELLINE**  
di Piergiorgio Odifreddi

## RAGAZZI DOVETE STUDIARE MOLTO DI PIÙ

L' Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) riunisce trentacinque paesi occidentali, dagli Stati Uniti all'Italia, e li monitorizza regolarmente dai punti di vista più disparati. Il rapporto sulle competenze degli studenti appena pubblicato, che è stato ampliato a includere in tutto settanta paesi, pone i nostri ragazzi al trentaquattresimo posto della classifica, con una retrocessione di due posti rispetto alla precedente rilevazione del 2015. Rispetto ai loro compagni europei e non, gli studenti italiani stanno nell'aurea mediocrità per quanto riguarda la matematica, ma risultano asini sia nelle lettere che nelle scienze, a conferma dello stantio anacronismo della nostra scuola. Ma anche di una tutta italiana scarsa voglia di studiare, visto che detengono il non ambito primato delle assenze ingiustificate dalle lezioni. Urgono meno infantilismo da parte degli studenti e più severità da parte della scuola, anche perché la globalizzazione ci impedisce ormai l'autarchia dell'ignoranza e ci obbliga invece all'internazionalismo della conoscenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**SOCIAL CLUB**  
di Loredana Lipperini

## COSTANZA E LA PSICOANALISI DELLE DÉCOLLETÉ

M odi di usare i commenti su Facebook: per chiedere consenso o per sollecitare contributi e arricchire la scrittura di un post. In questa seconda categoria entra uno dei personaggi più interessanti dei social: si chiama Costanza Jesurum, ha un account Facebook seguitissimo e un altrettanto celebre blog, *beizuberei.wordpress.com*. Alla serietà professionale della psicoanalista e terapeuta si unisce, in entrambi i casi, l'invenzione di una lingua rigogliosa, che intreccia dialetto e costruzione colta. Il risultato è irresistibile e, sì, gioiosamente gaddiano. Nel blog, gli interventi riguardano per molta parte la lettura psicoanalitica della contemporaneità, ma leggere la bacheca di Costanza Jesurum non appaga soltanto il desiderio di approfondire: perché alla riflessione si unisce la narrazione di una donna che sa resistere a molto, ma non al richiamo di un paio di scarpe. E dunque le scarpe di ogni foggia e colore, ma anche pantaloni rosa cipria e ammalianti gomitolini di lana sono protagonisti paralleli, e a volte, felicemente, si incrociano con l'attualità ("Avevo scritto un post sulle scarpe e il referendum ma il tema impone la par condicio, non puoi dire abbiamo bisogno di Mary Jane viola, quando invece servono le décolleté verde muschio, entrambi colorotti imprescindibili proprio. Capito come. Allora ho scancellato").

© RIPRODUZIONE RISERVATA